

MISSIONE E CULTURA SLAVA IN CIRILLO E METODIO

por J. SARAIVA MARTINS (Roma)

Il 2 giugno scorso è stata pubblicata la Lettera Enciclica *Slavorum Apostoli* di Giovanni Paolo II, in occasione della celebrazione dell'undicesimo centenario della morte di San Metodio.

L'Enciclica, che è la quarta dell'attuale Pontefice¹ costituisce una illuminante ed acuta analisi della straordinaria opera missionaria dei santi Fratelli Cirillo e Metodio tra gli slavi. Un'opera poliedrica, ricca e complessa, di enorme rilevanza religiosa e culturale, da essi portata a termine con evangelico coraggio, immensa fiducia e profondo senso ecclesiale.

Fra i tratti caratteristici dell'opera cirillo-metodiana, il Sommo Pontefice mette particolarmente in risalto quello dell'inculturazione del Vangelo. Di esso si occupa, a varie riprese, nel documento, ma soprattutto nel n. 21 interamente dedicato al tema. Si tratta, senza dubbio, di uno degli aspetti più importanti dell'attività apostolica dei due santi bizantini, che oggi gode di estrema attualità, specialmente alla luce del pensiero conciliare e dell'odierna teologia della missione. Esso merita, pertanto, alcune brevi riflessioni di carattere teologico-pastorale.

Il metodo missionario di Cirillo e Metodio era tutto quanto impostato sull'inculturazione del messaggio evangelico. Essi la ritenevano assolutamente necessaria per la buona riuscita della loro azione evangelizzatrice. "Innestare correttamente le nozioni della Bibbia e i concetti della teologia greca in un contesto di esperienze storiche e di pensieri diversi, apparve loro, dice il Papa, una condizione indispensabile per la riuscita dell'attività missionaria della Chiesa"², per una reale e concreta efficacia della medesima. L'inculturazione è vista, quindi, come una vera e propria esigenza perchè i destinatari del messaggio lo comprendano più facilmente, lo vivano più profondamente e lo esprimano più adeguatamente, secondo la loro propria mentalità e le loro peculiari condizioni di vita.

Perciò Cirillo e Metodio si diedero con grande slancio all'opera d'inculturazione del Vangelo presso i popoli ai quali erano stati inviati. Ottimi conoscitori della cultura slava, essi si sforzarono, infatti, per incarnare in essa il messaggio di salvezza, alla luce di un profondo senso cattolico della Chiesa.

¹ Le altre Encicliche di Giovanni Paolo II sono le seguenti: la *Redemptor Hominis* del 1979, la *Dives in misericordia* del 1980, e la *Laborem exercens* del 1981.

² Giovanni Paolo II, Epistola Enciclica *Slavorum Apostoli* (SA), 2 giugno 1985, n. 11.

1. Conoscenza e rispetto della cultura slava

1) Una sana inculturazione della fede richiede, innanzitutto, una approfondita conoscenza di quegli elementi culturali in cui si vuole incarnare il Vangelo. Si tratta di una condizione indispensabile. Certe tensioni che talvolta si verificano nella storia della Chiesa missionaria, forse sono state dovute, almeno in parte, ad una insufficiente conoscenza delle tradizioni religioso-culturali dei popoli evangelizzati.

Consapevoli di questo, i due Fratelli di Salonicco si prefissero, prima di tutto, di penetrare, il più perfettamente possibile, la cultura delle genti slave e le sue diverse forme di espressione: i concetti, la lingua, le immagini, le usanze e le tradizioni proprie di quei popoli, "interpretandone fedelmente le aspirazioni e i valori umani che in esse sussistevano e si esprimevano"³. E ciò per essere in grado di annunciare la Parola di Dio alle popolazioni locali in modo più conforme alle loro native categorie socio-culturali. Allo stesso scopo, in precedenza, Cirillo e i suoi collaboratori avevano creato un nuovo alfabeto. Le verità rivelate scritte in lingua slava, risulterebbero più comprensibili e, di conseguenza, più facilmente assimilabili dai loro destinatari. Uno sforzo, questo, veramente degno del grande spirito missionario dei due santi Fratelli, preoccupati unicamente di diffondere il Regno di Dio e di edificare la Chiesa di Cristo tra i popoli slavi.

2) Ma non basta la conoscenza della cultura o culture dei popoli in cui si vuole inserire il Vangelo. Il Concilio Vaticano è quanto mai chiaro in proposito. Lo spirito missionario deve essere essenzialmente improntato a un atteggiamento di profondo rispetto e stima verso le varie tradizioni religioso-culturali dei popoli. Quando non è in questione la fede o il bene comune generale della Comunità cristiana, si legge nella *Sacrosanctum Concilium*, la Chiesa "rispetta e favorisce le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli"⁴. In campo liturgico, come in qualsiasi altro settore della vita ecclesiale. Il pensiero viene ripreso e ribadito da altri passi conciliari⁵ e dai numerosi documenti che dopo la assise ecumenica e sulla sua scia, si sono occupati dell'argomento⁶. Il fondamento di tale doveroso rispetto si trova nel complesso di valori umani, religiosi e spirituali racchiusi nelle varie culture. I testi sopra citati parlano di "dovizia di capacità e consuetudini" dei popoli, di "elementi di bene, di verità e di grazia", di "valori morali

³ SA, 11.

⁴ *Sacrosanctum Concilium* 37; cf. 37 39 40. Giovanni Paolo II, a Salvador, Baia, il 7 luglio 1980, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/2, 1980, 173; Idem, discorso ai Vescovi della Nigeria: AAS 74 1982 616; Cf. Saraiva Martins, J., "L'evangelizzazione dell'uomo contemporaneo", in *Evntes Docete*, 27 (1974) 252-258.

⁵ *Lumen Gentium* 13 17; *Nostra Aetate* 2; *Ad gentes* 9.

⁶ Cf. Paolo VI, Omelia durante la liturgia di ritomalanarico, a Bombay, il 4 dic. 1964: AAS 57 27-28; Messaggio *Africae terrarum* ai popoli dell'Africa e del Madagascar: AAS 59 1967 1080; Esort. Apost. *Evangelii Nuntiandi* 53. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* 12: AAS 71 1979 279.

e religiosi", di "magnifico patrimonio dello spirito umano", di "valori e ricchezze peculiari", di "innumerevoli germi del Verbo", ecc. Valori questi chiamati ad avere rilevante funzione propedeutica, in quanto lungi dall'essere un ostacolo all'evangelizzazione, costituiscono una "provvidenziale predisposizione alla pienezza della rivelazione cristiana"⁷, una "base provvidenziale" da cui partire per trasmettere il messaggio di salvezza e costruire la nuova società in Cristo⁸, una "autentica praeparatio evangelica"⁹, di cui il missionario deve servirsi per un più efficace annunzio della Buona Novella.

Questi sono stati esattamente i principi che hanno ispirato tutta l'opera evangelizzatrice di Cirillo e Metodio. I due santi missionari di Salonicco non si limitarono allo studio della cultura slava. Essi mostrarono un profondo rispetto per essa, per la sua originalità, la sua identità, e i suoi valori umani, morali e religiosi, radicati nel senso cristiano dell'uomo, immagine di Dio, secondo la teologia greca, tanto amata dai due santi ed approfondita da Sant'Agostino. Cirillo e Metodio non cercarono mai di imporre alle genti slave la lingua greca e la cultura bizantina, che avevano, per così dire, forgiato la loro propria personalità e che portavano nel sangue; o gli usi e comportamenti propri dell'ambiente progredito in cui essi erano nati, cresciuti, ed in cui erano stati formati¹⁰.

Il rispetto dei due santi Fratelli per la cultura dei popoli slavi è stato giustamente messo in luce dal Sommo Pontefice in varie occasioni. L'annuncio del Vangelo come l'hanno realizzato i due santi, dice il Papa, "non ha mortificato, distrutto o eliminato, bensì ha integrato, elevato ed esaltato gli autentici valori umani e culturali tipici dei paesi evangelizzati, contribuendo ad una apertura e a una solidarietà, capaci di far superare gli antagonismi e di creare un comune patrimonio spirituale e culturale, che ha posto solide basi per la giustizia e per la pace"¹¹.

Ritornando sull'argomento nel discorso ai partecipanti al Colloquio Internazionale sulle radici cristiane delle nazioni europee orientali ed occidentali, il giorno 6 novembre 1981, il Pontefice fa rilevare nella fisionomia dei due Fratelli degli slavi "due aspetti essenziali" che conservano ancora oggi tutto il loro valore: "...un immenso amore a Cristo e una triplice fedeltà. Il loro amore appassionato e coraggioso a Cristo si manifesta nella fedeltà alla vocazione missionaria ed evangelizzatrice, nella fedeltà alla Sede romana del Pontefice e, infine, nella fedeltà ai popoli slavi. Essi annunziano la verità, la sal-

⁷ Paolo VI, discorso d'apertura del Sinodo dei Vescovi del 1974: in Caprile, G., *Il Sinodo dei Vescovi 1974*, Ed. La Civiltà Cattolica, 1975, 133.

⁸ Paolo VI, *Africae Terrarum*, l. c., 1080; cf. Giovanni Paolo II, alloc. nella udienza generale del 24 febbraio 1982, sul tema: "La Chiesa in Africa, divenuta africana, non può cessare di essere missionaria; in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, 1982, 680.

⁹ Esort. Apost. *Evangelii Nuntiandi* 53.

¹⁰ Cf. *Slavorum Apostoli* 13.

¹¹ Giovanni Paolo II, Omelia nella Basilica di San Clemente, 14 febbraio 1981, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/1, 1981, 296.

vezza, la pace: essi vollero la pace! E perciò rispettarono le ricchezze spirituali e culturali di ogni popolo, ben convinti che la grazia portata da Cristo non distrugge, ma eleva e trasforma la natura. Per questa fedeltà al Vangelo e alle culture locali, essi inventarono un alfabeto particolare... Greci di origine, Slavi di cuore, inviati canonicamente da Roma, essi sono un fulgido esempio di universalismo che abbatte le barriere, estingue gli odi e unisce tutti nell'amore di Cristo Redentore universale"¹². Sono questi due testi fondamentali per capire in profondità il sacro rispetto che i due santi missionari nutrono verso la cultura slava.

2. Incarnazione del Vangelo

1) Lo studio della cultura slava e delle sue molteplici espressioni non era, per Cirillo e Metodio, fine a se stesso. Non aveva cioè uno scopo puramente scientifico, ma essenzialmente apostolico. Esso si ordinava all'incarnazione del Vangelo in tale cultura, a rendere possibile l'inculturazione del medesimo. E a quest'opera affascinante ma estremamente delicata e difficile, si dedicarono, con grande impegno, i due evangelizzatori e maestri dei popoli slavi. Presentando il documento del Papa ai giornalisti, S. Em. il Card. Josef Tomko affermava che quello dell'inculturazione "è l'aspetto più moderno di questa attività che è originale per il secolo nono ed è nella piena sintonia con il Concilio Vaticano II e con alcune recenti assemblee del Sinodo dei Vescovi".

Sforzandosi per inculturare il Vangelo, Cirillo e Metodio non fecero altro che seguire le orme di Paolo e lasciarsi guidare dal suo sublime ideale apostolico. Lungi dal voler fare diventare bizantini gli slavi, distruggendo la loro identità culturale, sono stati essi stessi a incarnarsi profondamente nel modo di vivere, di pensare e di esprimersi degli slavi. Per portare ai futuri credenti la luce e indicare loro la via della salvezza, si legge nel documento, Cirillo e Metodio "desiderarono diventare simili sotto ogni aspetto a coloro ai quali recavano il Vangelo; vollero diventare parte di quei popoli e dividerne la sorte"¹³. S'identificarono insomma con le genti slave. Come l'Apostolo, anche essi si sono fatti tutto a tutti, per guadagnarli a Cristo.

L'inserimento nella vita concreta delle popolazioni locali, portava i due messaggeri del Vangelo a interessarsi delle loro vicende, a intervenire con chiarezza nei conflitti sorti in seno ad esse, "assumendo come proprie le difficoltà e i problemi, inevitabili per dei popoli che

¹² Giovanni Paolo II, discorso ai partecipanti al "Colloquio Internazionale" su "Le comuni radici cristiane delle nazioni europee", il 6 novembre 1981, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/2, 1981, 567-568; cf. Lettera del Cardinale Segretario di Stato, Agostino Casaroli, ai partecipanti alle celebrazioni dei Santi Cirillo e Metodio a Valehrad, in Cecoslovacchia, in *L'Oss. Rom.*, 6-7 luglio 1981.

¹³ SA 9.

difendevano la propria identità e tentavano di respingere quelle forme di vita che avvertivano come estranee"¹⁴. Anche se di formazione greca e di cultura bizantina, i due missionari sono, quindi, diventati veramente "Slavi di cuore", mettendosi dalla loro parte, difendendo le loro legittime aspirazioni, i loro nativi diritti, contro ogni indebita pressione che mettesse in pericolo la loro propria identità umana, culturale e religiosa.

2) Inculturati a livello personale, Cirillo e Metodio si sono dati con decisione all'opera di un'effettiva inculturazione del Vangelo. Ad essa si riferisce il Sommo Pontefice quando afferma che "nell'opera di evangelizzazione che essi compirono — come pionieri in territorio abitato da popoli slavi —, è contenuto al tempo stesso un modello di ciò che oggi porta il nome d' 'inculturazione'... ed insieme la introduzione delle culture autoctone nella vita della Chiesa"¹⁵.

Va sottolineata, innanzitutto, l'inculturazione a livello liturgico. Profondamente convinti che la fede è esprimibile in ogni forma di sana cultura umana, e che ogni lingua ed ogni popolo sono chiamati a rendere gloria a Dio (Fil, 2,11), Cirillo e Metodio non esitarono ad usare la lingua slava nella liturgia, "facendone uno strumento efficace per avvicinare le verità divine a quanti parlavano tale lingua"¹⁶. L'introduzione di tale lingua nelle celebrazioni liturgiche fu fatta senza alcuno spirito di superiorità o di dominio, ma unicamente "per amore di giustizia e con evidente zelo apostolico verso popoli che si stavano formando"¹⁷. E' indubbio che avendo la liturgia un grande valore pedagogico, la celebrazione di essa nella lingua intellegibile a tutti, può costituire un efficace strumento di evangelizzazione e di catechesi¹⁸.

L'inculturazione realizzata da Cirillo e Metodio si estende anche al campo biblico. Nella prospettiva di una evangelizzazione inculturata, i due santi Fratelli tradussero in lingua slava i testi della S. Scrittura, noti a loro in greco. Fu un lavoro arduo che essi compirono nello spazio di due decenni. Insieme alla S. Scrittura, va ricordata altresì la traduzione in slavo di un ricco florilegio patristico.

Inculturando il Vangelo e creando un nuovo alfabeto per la lingua slava, Cirillo e Metodio diedero un fondamentale contributo alla formazione e allo sviluppo della cultura o, meglio, delle culture dei popoli da essi evangelizzati. All'opera dei due Fratelli si deve, infatti, l'"inizio" e lo sviluppo di tutte le culture delle nobili Nazioni slave. In particolare la traduzione della Bibbia in slavo "conferì capacità e dignità culturale alla lingua liturgica paleoslava e divenne per lunghi secoli non solo la lingua ecclesiastica, ma anche quella ufficiale e letteraria, e persino la lingua comune delle classi colte della maggiore parte delle Nazioni slave, ed in particolare di tutti gli slavi di rito orientale"¹⁹. Tale lingua

¹⁴ SA 10.

¹⁵ SA 21.

¹⁶ SA 12.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Paolo VI, Esort. Apost. *Evangelii Nuntiandi* 43.

¹⁹ SA 21.

ebbe, nello sviluppo storico di questi ultimi, un ruolo uguale a quello che svolse l'idioma latino in occidente²⁰.

L'opera dei due Fratelli greci tessalonicensi fu, dunque, come quella di San Benedetto in Occidente, un'opera essenzialmente evangelizzatrice e civilizzatrice. Un'opera allo stesso tempo, e in modo inseparabile, missionaria e culturale. Un'opera non solo di carattere religioso, ma altresì creatrice di una nuova civilizzazione che si è andata sviluppando attraverso i tempi e che conserva oggi, a distanza di undici secoli, tutta la sua straordinaria vitalità e fecondità, tutta la sua eccezionale importanza sia sotto l'aspetto teologico che sotto quello culturale ed ecumenico²¹.

Cirillo e Metodio vanno, dunque, considerati giustamente non solo i padri del cristianesimo delle genti slave, ma anche della loro cultura e civilizzazione. "Essi sono padri della cultura, osserva Mons. Vodopivec, in un suo recentissimo studio sull'opera dei due missionari bizantini, anche per quelli che non si riconoscono più nella fede cattolica, ma ugualmente respirano la cultura slava, scritta e parlata, la quale ha radici "cirillo-metodiane"²². Perciò le autorità comuniste della Cecoslovacchia, che scoraggiano gli aspetti religiosi che permeano la società, non hanno potuto esimersi dal festeggiare anch'essi la storica ricorrenza dell'undicesimo centenario dell'opera evangelizzatrice di Cirillo e Metodio, per "il contributo alla lingua e alla cultura slava" dato dai due santi.

Non sono mancati gli autori che, in proposito, hanno sottolineato talmente l'aspetto culturale dell'opera cirillo-metodiana, da asserire essere lo scopo della loro missione precisamente di indole culturale, non propriamente di evangelizzazione. Tale è l'affermazione, ad esempio, di Dvornic²³. Si tratta di una tesi senz'altro inaccettabile. Cirillo e Metodio sono stati, prima di tutto e soprattutto, degli instancabili apostoli del Vangelo. Semplicemente la loro era una missione inculturata.

3. Inculturazione del Vangelo e senso cattolico della Chiesa

L'opera d'inculturazione del Vangelo di Cirillo e Metodio va considerata alla luce della loro profonda visione della cattolicità della Chiesa.

Tre sono soprattutto le convinzioni di fondo che stanno alla base dell'impegno evangelizzatore ed inculturativo dei due santi bizantini e che l'Enciclica mette in rilievo. Innanzitutto, la cattolicità della Chiesa vuole dire esigenza intrinseca, da parte di questa, di estendersi a tutto il mondo e a tutti i secoli, poichè tutti gli uomini sono chiamati a fare parte del nuovo Popolo messianico. In secondo luogo, la Chiesa è cattolica o universale, in quanto essa ha la capacità di presentare l'una *fides* in

²⁰ SA 22.

²¹ Giovanni Paolo II, Omelia nella Basilica di San Clemente, l. c. 295.

²² Vodopivec, Janez, *I Santi Fratelli Cirillo e Metodio Compatroni d'Europa*, Urbaniana University Press, 1985, 16-17.

²³ Dvornik, F., *Die Bedeutung der Brüder Cyrill und Method...*, Wiesbaden, 1964, 18.

ogni contesto umano e culturale, nulla sottraendo, ma al contrario, accogliendo, purificando, consolidando ed elevando ogni autentico valore umano. Così facendo, la Chiesa va incontro all'uomo e alle sue più profonde aspirazioni, per fecondare e rinnovare la vita individuale e sociale degli uomini e dei popoli. La cattolicità della Chiesa si esprime, infine, in una attiva corresponsabilità e generosa collaborazione di tutte le sue parti in favore del bene comune dell'intera Comunità ecclesiale. In virtù di questa dimensione, "le singole parti portano i propri doni alle altre parti ed a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti s'accrescono comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per la pienezza nell'unità"²⁴.

La cattolicità della Chiesa così intesa è concepita dal Papa "come una sinfonia delle varie liturgie in tutte le lingue del mondo, unite in un'unica liturgia, o come un coro armonioso che, sostenuto dalle voci di sterminate moltitudini di uomini, si leva secondo innumerevoli modulazioni, timbri ed intrecci per la lode di Dio da ogni punto del nostro globo, in ogni momento della storia"²⁵.

Questa è la visione teologica e pastorale della Chiesa e della sua cattolicità, che sta alla base dell'opera missionaria ed inculturativa di Cirillo e Metodio, che l'ha ispirata e che ci fa capire tutto il suo valore ecclesiologico. E' la visione di una Chiesa, che, senza detrimento della sua unità, si apre, secondo il mandato di Cristo, a tutte le genti, a tutte le culture e a tutti i valori autenticamente umani. E' la visione ecclesiologica di S. Agostino. Vedendo nella regina splendente d'oro, di cui parla il Salmo 44,10, l'immagine della Chiesa, il vescovo d'Ipbona così si esprime: "la veste di questa regina, quale è? E' preziosa, è varia: i misteri della dottrina in tutte le diverse lingue. V'è una lingua africana, un'altra siriana, un'altra greca, un'altra ebraica, ed altre ancora: queste lingue fanno il tessuto variopinto della veste di questa regina. Ma siccome la varietà della veste s'accorda all'unità, così anche tutte le lingue in una sola fede. Vi sia pure varietà nella veste, ma non scissura"²⁶. Di questa unità nella varietà i due pionieri del Vangelo hanno dato una mirabile testimonianza. Essi edificarono la Chiesa tra le Nazioni slave, mossi dal senso della sua universalità, come Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica²⁷. Alla luce di tali principi teologico-pastorali si capisce bene la loro fermezza nel difendere la legittimità e nel dimostrare, come vedremo dopo, la bontà del proprio metodo di evangelizzazione.

²⁴ LG 13.

²⁵ SA 17.

²⁶ "Vestitus reginae huius quis est? Et pretiosus est, et varius est: sacramenta doctrinae in linguis omnibus variis. Alia lingua afra, alia syra. alia greca, alia illa et illa: faciunt istae linguae varietatem vestis reginae huius. Quomodo autem omnis varietas vestis in unitate concordat, sic et omnes linguae ad unam fidem. In veste varietas sit, scissura non sit". S. Agostino, *Enarratio in Psalmum XLIV*, 24: PL 36 509.

²⁷ SA 13.

4. Difficoltà dell'opera missionaria e inculturativa

1) L'opera inculturativa di Cirillo e Metodio fu piena di ostacoli. Essa ha dovuto affrontare numerose e gravi difficoltà, poichè non fu ben compresa e accettata da tutti, allora, in occidente. Anzi, ci furono atteggiamenti ad essa fortemente contrari, perchè da alcuni giudicata pericolosa per l'unità della Chiesa.

Alle difficoltà incontrate soprattutto a livello liturgico, si riferisce esplicitamente Giovanni Paolo II in termini estremamente equilibrati. "Il cristianesimo, osserva il Papa, dopo le migrazioni dei popoli nuovi, aveva amalgamato i gruppi etnici sopraggiunti con le popolazioni latine residenti, estendendo a tutti, nell'intento di unirli, la lingua, la liturgia e la cultura latina, trasmesse dalla Chiesa di Roma. Dall'uniformità così raggiunta derivava a società relativamente giovani e in piena espansione un sentimento di forza e di compattezza, che contribuiva sia a una loro più stretta unione, sia ad una loro più energica affermazione in Europa. Si può capire come in tale situazione ogni diversità venisse talvolta intesa come minaccia ad una unità ancora *in fieri*, e come potesse diventare grande la tentazione di eliminarla, ricorrendo anche a forme di coercizione"²⁸.

Per capire bene la radice delle varie difficoltà incontrate da Cirillo e Metodio nel compimento della loro missione tra gli slavi, bisogna effettivamente tener conto dell'epoca e dell'ambiente culturale, politico ed ecclesiale, in cui essa si è svolta.

Cirillo e Metodio hanno esercitato la loro missione evangelizzatrice nella seconda metà del secolo IX, periodo caratterizzato da forti tensioni sia in campo politico che in quello ecclesiale. L'Impero Romano si trovava allora diviso in due blocchi in contrasto: quello bizantino ad oriente e quello franco-germanico ad occidente. In mezzo ad essi, è venuto a costituirsi, a partire dal secolo V, nell'Europa centrale e meridionale, un terzo blocco: quello slavo²⁹.

Per quanto concerne la parte occidentale dell'Impero, e limitandoci al campo esclusivamente religioso, va ricordata, innanzitutto, la forte *latinizzazione* dei neoconvertiti al Vangelo, a cui portò il connubio tra l'Impero e la Chiesa di Roma nell'epoca carolingia. Essi erano tenuti ad allinearsi e a conformarsi in tutto con la Chiesa di Roma: non soltanto nella fede, ma altresì nella celebrazione della liturgia e nel modo di recitare e cantare i Salmi. All'*ordo credendi* doveva seguire l'*ordo psallendi*. L'una ed unica tradizione della fede doveva esprimersi in una ed unica tradizione liturgica e devozionale. Questo era il principio chiave della riforma religiosa di Carlo Magno, chiaramente formulato nei *libri carolini* in questi termini: "ut non esset dispar ordo psallendi quibus erat compar ardor credendi; et quae unitae erant unius sanctae legis sacra lectione, essent etiam unitae

²⁸ SA 12.

²⁹ Sui territori che nei secoli VIII e IX costituivano il blocco slavo, cf. Vodopivec, J., o. c., 33.

unius modulationis veneranda traditione, nec seiungeret officiorum varia celebratio quas coniunxerat unicae fidei devotio"³⁰.

E' interessante osservare che questa linea latinizzante carolingia era in aperto contrasto con quella seguita appena due secoli prima dal Papa Gregorio Magno nelle istruzioni date ad Agostino di Canterbury, da lui inviato ad evangelizzare gli angli. Avendo questi trovati usi molto diversi da quelli di Roma, si rivolge al Papa per sapere come comportarsi in merito. Ed il Pontefice risponde: "scegli in ognuna delle diverse Chiese quello che è pio, religioso, giusto, raccogliilo come in un fascio e deponilo per farne un costume nello spirito degli angli"³¹.

2) La stretta latinizzazione imposta dalla tradizione carolingia, non poteva, ovviamente, essere accettata da Cirillo e Metodio. Essa contraddiceva totalmente il loro modo di concepire l'evangelizzazione, il loro metodo inculturato di annunciare la Buona Novella. Concezione e metodo che, come detto altrove, erano essenzialmente impennati sul rispetto della cultura slava e sulla liturgia nella lingua del popolo, affinché anche questo "potesse lodare Dio nella propria lingua"³².

Era, quindi, inevitabile che l'incontro della mentalità orientale, quella cirillo-metodiana, con la mentalità occidentale, quella carolingia, latina, si convertisse in un duro scontro che recò non poco danno all'opera missionaria della Chiesa.

Particolarmente violenta fu la disputa sull'uso della lingua slava nella liturgia, avuta da Cirillo e Metodio con il clero latino a Venezia, durante la loro sosta nella città lagunare, in viaggio per Roma. Non mancarono le accuse vicendevoli di eresia. Il punto di vista latino era contenuto in questa affermazione: "noi non conosciamo che tre lingue, nelle quali è lecito lodare Dio: l'ebraica, la greca, la latina"³³. La lingua slava rimaneva, quindi, esclusa dalle celebrazioni liturgiche, perchè una lingua barbara, indegna del culto cristiano.

Un tal ragionamento era totalmente inaccettabile per la tradizione orientale. Esso contraddiceva, tra l'altro, il fatto che la Chiesa orientale non aveva mai avuto una sola lingua liturgica. Perciò, alla tesi dei trilinguisti, Cirillo rispose dicendo: "noi in verità, conosciamo molte genti che possiedono una cultura scritta e danno lode a Dio ciascuna nella sua lingua"³⁴. E cita, tra gli altri, gli armeni, i persiani, i georgiani, i goti, i copti, e i seriani.

³⁰ *Libri Carolini*, lib. I, cap. VI: PL 98 1021.

³¹ "Ex singulis ergo quibusque Ecclesiis quae pia, quae religiosa, quae recta sunt elige, et haec quasi in fasciculum collecta apud Anglorum mentes consuetudinem deponere". Gregorio Magno, *Registrum Epistolarum*, lib. XI, Epist. 64: PL 77 1187.

³² L'imperatore bizantino, accedendo alla richiesta di Rastislav, monarca della grande Moravia, di inviargli dei maestri della fede cristiana, gli manda Cirillo e Metodio "affinchè voi pure siate annoverati tra le grandi nazioni, che lodano Dio nella propria lingua".

³³ VC, XVI 3.

³⁴ VC, XVI 7.

EVANGELIZACION E INCULTURACION EN GUATEMALA

por A. GALLO y A. GARCIA (Guatemala)

Anche a Roma c'erano alcuni gruppi contrari alla linea aperturistica cirilo-metodiana, come osserva la *Vita di Metodio*: "c'era però un nutrito gruppo di persone che biasimavano le lettere slave, dicendo: 'è sconveniente, che qualsiasi altro popolo abbia un proprio alfabeto all'infuori degli ebrei, dei greci e dei latini, secondo l'iscrizione di Pilato, fatta scrivere da lui sul legno della croce'"³⁵. La liturgia in slavo fu, però, approvata dal Papa Adriano II, durante la permanenza di Cirillo e Metodio a Roma (867), benedicendo i libri paleoslavi nella basilica di Santa Maria Maggiore: "accolti quindi i libri in slavo, il Papa li consacrò e li depose nella Chiesa di Santa Maria, detta il Presepe, e cantarono con loro la santa liturgia"³⁶. Questo gesto del Pontefice non poteva piacere molto ai gruppi trilinguisti dell'ambiente ecclesiastico romano, che seguivano la linea propugnata del clero latino veneziano.

Ma l'accoglienza positiva a Roma non segnò, come potrebbe supporre, la fine delle lotte contro l'operato dei due missionari greci. Anzi, Metodio, divenuto arcivescovo e nominato delegato papale dal Pontefice Adriano II, venne dai vescovi latini bavaresi processato e incarcerato per due anni e mezzo (870-873), mandato in esilio e duramente maltrattato.

Cercando di riassumere le controversie tra i più seguaci della tradizione latina e quelli della tradizione orientale, si può dire globalmente con J. Vodopivec: "chi stava nella tradizione orientale non riuscì a capire le obiezioni e le ostilità degli occidentali e chi stava nella tradizione latina dell'epoca non riuscì a comprendere e ad ammettere il metodo dei missionari greci. Integrare le due tradizioni nella vera cattolicità, come lo fece il Papa Adriano II, è forse piuttosto un'eccezione. Ma è esempio di profondo senso di fraternità universale"³⁷.

La missione dei santi Cirillo e Metodio non fu, come si vede, facile. Il loro itinerario apostolico fu irto di difficoltà, d'incomprensioni. Ma, come mostra la storia, la via dell'inculturazione è, come quella dell'evangelizzazione, con la quale si identifica, la via della pazienza, della croce, della sofferenza, del martirio.

Per l'opera straordinaria e per il modo come l'hanno portato a termine i santi Cirillo e Metodio restano dei veri modelli per tutti i missionari che, oggi come ieri, lavorano indefessamente, in ogni continente, per diffondere ed incarnare il lieto annunzio della salvezza messianica nelle varie culture degli uomini e dei popoli.

El tema de la inculturación de la fe en Guatemala, presenta un interés particular.

Guatemala sufre al presente las consecuencias de su historia cultural y política cuyas condiciones no han evolucionado suficientemente desde el momento de la conquista (1525), hasta nuestros días.

El fenómeno más destacado del país es la presencia de dieciocho idiomas mayenses, con un total de por lo menos tres millones de personas que dominan exclusivamente su lengua indígena y manejan con mucha dificultad el español.

El resto de la población, a pesar de haber adoptado una cultura mestiza, no se identifican propiamente con la cultura occidental, hablan el español con acentuadas características locales y tienen un índice de analfabetismo que supera el 50 %. Creemos que estos datos tienen el respaldo objetivo de las estadísticas oficiales. Existe un pequeño grupo que constituye la clase poderosa del país cuya mentalidad y cultura se inspiran en las ideologías corrientes del mundo occidental: España, norte de Europa y Estados Unidos de América.

Históricamente, la población maya ha tenido una suerte análoga a la presentada por el conferencista Jesús Gómez Fregoso para los Mexicanos. Si es cierto que en los primeros treinta años de la conquista los misioneros se proyectaron al mundo indígena, elaboraron textos de predicación, gramáticas y diccionarios y que se proclamó por las autoridades eclesiásticas la obligación para los pastores y párrocos de hablar la lengua indígena, es también cierto que tales gramáticas tuvieron existencia efímera y nunca se publicaron a imprenta. Al contrario, existe una cédula real de 1553 que prohíbe predicar en lengua indígena. La consecuencia de esta situación es que en ningún momento, de los casi quinientos años de historia, hubo una penetración completa del Evangelio como mensaje total y como visión humana transcendente. A pesar de ello se han introducido las prácticas religiosas católicas y se han promulgado los valores morales del cristianismo que en su casi totalidad encontraban ya una base y su justificación en la cultura indígena preexistente.

Ambas cosas han podido crear la ilusión de una identificación cristiana de la población indígena cuyas costumbres se armonizan aparentemente con la población mestiza de cultura "ladinizada".

Si aceptamos la definición de cultura como esencialmente vinculada al lenguaje (como la expuso el Dr. Peter Hünemann en su ponencia en este Congreso, debemos concluir que en ningún momento de la historia de estos cuatrocientos años la fe cristiana se ha insertado en la cultura

³⁵ VM, VI 3-4.

³⁶ VC, XVII 5.

³⁷ Vodopivec, J., o. c. 85.